

Lectio Divina 1



Ser
misioneros
en todo lugar

"Anda y haz tú lo mismo" (Lc. 10,37)

Fiesta de la Gratitud Mundial 2026
HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA

Tema: *Santa Maria Troncatti, Madre*

Suggerimenti di canto:

Madrecita buena - https://www.youtube.com/watch?v=YouFjPP1Vxg&list=RDYouFjPP1Vxg&start_radio=1

Voy con todo mi corazón - https://www.youtube.com/watch?v=T-1sYZKeK60&list=RDT-1sYZKeK60&start_radio=1

Simboli:

Cuore (cartoncino/velluto/stoffa)

amore di madre

Mani di argilla

mani che curano, sanano e proteggono la vita

Piccola culla

la vita fragile accolta

Rosario grande

preghiera costante

Grande candela accesa

Cristo, luce che sostiene il dono

Parola di Dio aperta

Dio che parla nella vita

Immagine di Santa Maria Troncatti

santità missionaria amazzonica

Parole chiave

cuore – preghiera – madre – vita – consegna – amore –
bontà

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo,

vieni e apri il nostro cuore.

Rendici sensibili al grido dei piccoli,

insegnaci a leggere la tua Parola partendo dalla vita

e a scoprire in essa il volto del Dio Madre

che cura, nutre e dà vita in abbondanza. Amen.

Lectio (Lettura): *Che cosa dice il testo?*

Gv 15, 13

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

1 Tes 2, 7-8

"...pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. ⁸Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.."

In **Giovanni 15,13**, Gesù rivela il cuore stesso di Dio: un amore che non si trattiene, che non si misura, che si dona totalmente.

Dare la vita non è solo morire, ma vivere per gli altri, giorno dopo giorno, specialmente per i più piccoli e fragili.

In **1 Tessalonesi 2, 7-8** Paolo usa un'immagine profondamente umana e rivoluzionaria: Dio si esprime con viscere di madre.

Non è un'autorità che opprime, ma una tenerezza che cura, una vicinanza che nutre, protegge e accompagna la crescita.

Questo testo ci mostra: il Dio della Vita, che si schiera dalla parte dei deboli; una spiritualità incarnata, che si esprime in gesti concreti; un amore che sceglie i poveri, gli emarginati, coloro che non contano.

Vita di Santa Maria Troncatti (SMT)

Questo amore materno menzionato nel testo dei Tessalonicesi è lo stesso che visse SMT. Ella rilesse la realtà amazzonica come "testo sacro": bambini condannati a morire, malati abbandonati, popoli feriti. E, come Gesù e come Paolo, non si limitò ad annunciare, ma consegnò la vita: riscattando, curando, accogliendo, educando, pregando. In SMT, il Vangelo si è fatto carne di madre, nel sacrificio e nel servizio alla vita. Il suo cuore, alimentato dalla preghiera, si trasformò in segno visibile dell'amore di Dio per il popolo shuar e per tutti.

Dalla cronaca di Sucúa: "Un giorno una donna colona meticcica le disse che una donna shuar aveva dato alla luce una bambina con strabismo agli occhi e stava per gettarla nel fiume. Suor Maria, senza indugio, corse a chiederla per farsene carico lei. Cercò una nutrice perché la allevasse, la fece battezzare e pagò per un anno le spese..."

Il sig. Hilario Chiriap, saggio della salute interculturale della Federazione della Cultura Shuar a Sucúa, commenta a riguardo: "Il popolo shuar era eminentemente guerriero, forte, lavoratore, cacciatore, nomade e coraggioso. Per questo non si accettavano all'interno del gruppo bambini che, nascendo malati, rappresentavano debolezza.

I padri guerrieri e le madri lavoratrici nell'orto e incaricate dell'allevamento dei bambini, accettavano unicamente figli sani e forti. Solo questi figli erano pronti per essere addestrati alla guerra, caccia, pesca o lavoro.

Ancestralmente, per tradizione, quando nasceva un bambino con qualche malformazione o debolezza, lo abbandonavano nella foresta o lo portavano al fiume dove, afferrandolo per i piedi, gli davano un colpo sulla roccia e lo lanciavano.

La cronaca di Sucúa narra questo tipo di salvataggio che SMT praticò fin dai suoi inizi a Macas. Ella si rese conto di questa dura realtà e non cedette mai davanti al valore di una vita umana. Riscattava questi bambini, li battezzava, li allevava nel "convento". Quando erano cresciuti un po', cercava una famiglia adottiva a cui affidarli.

L'abbandono dei neonati si applicava anche ai figli nati da adulterio, da madri adolescenti o figli di guerre familiari. SMT avrebbe voluto salvarli tutti. Abilmente andò creando una rete di informatori di questi casi per accorrere velocemente al loro soccorso. A causa di ciò, nella casa delle suore nella missione di Macas aumentava il numero delle culle. Così, fin dagli inizi, andò sorgendo un piccolo orfanotrofio, poiché SMT sentiva una vera passione per quei bambini.

A Sucúa, lei aveva la sua stanza accanto a una finestra d'angolo che si affacciava sulla strada. Quasi ogni notte qualcuno veniva a bussare alla finestra chiedendo aiuto... "venga Madrecita, mia moglie non riesce a partorire", "mio marito è in agonia", "mio figlio sembra posseduto dall'iwianch (demone)", "Madrecita, mia figlia è stata morsa da una napi (serpente)!" Ella si alzava, prendeva la valigetta del pronto soccorso e la sua lampada... lasciando il suo meritato riposo... si addentrava nella foresta per curare, pregare e soccorrere le persone nelle loro necessità fisiche o spirituali.

Tra i più "deboli", per SMT c'erano i salesiani in formazione, che giungevano in Amazzonia giovanissimi per fare la loro esperienza missionaria, o coloro che venivano dall'Italia già come sacerdoti missionari. Comprendevo le loro fatiche fisiche lungo i cammini tra i pericoli per visitare le comunità shuar, distanti l'una dall'altra, per annunciare il Regno. Al loro ritorno alla missione dopo settimane di itineranza, cercavo in ogni modo di dar loro sollievo, offrendo ascolto, incoraggiamento, medicine, cibo, dolci...

Molti di loro concordano nel testimoniare: “Era per noi una madre buona e delicata”, “fu per tutti un conforto costante”. Le sue parole e attenzioni furono indimenticabili per ognuno di loro. SMT sembrava forte, tuttavia le persone sentivano in lei un amore totale e disinteressato.

Per le sue attenzioni, i suoi gesti di umanità, il suo sguardo materno, già dagli inizi della sua missione in Amazzonia (Macas), era conosciuta da tutti come la “Madrecita buona”. Insieme alle prime comunità di Macas, Sevilla Don Bosco e Sucúa, diede inizio alle opere: “ambulatorio”, armadietto dei medicinali o farmacia; scuola; laboratorio di cucito; terreno coltivato, e successivamente convitto, orfanotrofio, oratorio festivo, attività parrocchiali, gruppi mariani e l'Ospedale Pio XII.

Da dove traeva SMT la forza per realizzare questo lavoro instancabile? La testimonianza di Suor Josefina Genzone FMA lo menziona: “Camminava sempre con il rosario in mano pregando e, anche se avesse le gambe gonfie che le impedivano di camminare, si alzava molto presto e arrivava in chiesa sempre per prima, per accendere la lampada del Santissimo e per pregare un'ora prima della preghiera comunitaria”. Il rapporto di SMT con Maria Ausiliatrice fu profondamente filiale e fiducioso.

Suor Maria visse il suo dono sapendo di non camminare da sola: Maria fu per lei Madre vicina, protettrice e guida, specialmente nei momenti di maggior rischio, stanchezza e dono. Nelle lunghe notti della foresta, nei parti difficili, davanti ai malati gravi e ai bambini minacciati di morte, SMT si affidava a Lei con la semplicità di una figlia che confida.

Il suo amore per l'Ausiliatrice non fu devozionistico, ma esistenziale: imparò da Lei a soccorrere, ad essere madre, a rimanere ferma accanto alla vita fragile, a custodire senza fuggire, a sperare contro ogni speranza.

Come Maria, SMT seppe “stare”, sostenere e accompagnare, anche quando non poteva cambiare immediatamente le situazioni. Sotto la protezione della Vergine, il suo cuore andò configurandosi come un cuore di madre: forte e tenero allo stesso tempo, coraggioso nel pericolo e delicato nella cura. Così, la presenza materna di Maria fu per SMT fonte di conforto, audacia missionaria e fedeltà quotidiana, e l'aiutò a vivere il suo dono totale come risposta fiduciosa all'amore di Dio.

In SMT emerge in modo evidente la dimensione materna, che genera abbondanza di vita e trova la sua fonte in una profonda intimità con il Signore. È instancabile nel suo servizio ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai suoi cari shuar che la chiamano “madrecita”. Con pazienza educa al perdono, accoglie bambini che nessuno vuole, dona affetto, sicurezza e speranza, diventando educatrice e catechista.

SMT annotava nel suo quaderno: “Ora sono già tua, Signore! Voglio essere tua per sempre. Gesù, ho lasciato ciò che più amavo per venire a servirti e per salvare molte vite”. SMT visse il “dare la vita” come un gesto quotidiano e radicale, proprio come Gesù. Salvò bambini condannati a morire, camminò nella foresta di notte, curò corpi e spiriti, fu madre di orfani, di poveri e di missionari stanchi. La sua forza nasceva dall'intimità con Dio: rosario in mano, adorazione silenziosa, fiducia assoluta.

Lei stessa scrisse: “Mi resti solo Tu, ma Tu mi basti”. Quell'amore la guidò fino alla fine: consegnò la vita totalmente, fino alla morte nell'incidente aereo, come culmine di un'esistenza spesa per amore.

Meditatio (Meditazione): *Che cosa mi dice il testo?*

1. Chi sono oggi “i piccoli” di cui parla il testo biblico nelle nostre Comunità Educanti (CE) (bambini, giovani, donne, popoli, migranti, scartati, senzatetto, rifugiati,...) vale a dire, quella vita fragile che attende la mia cura?
2. Quali strutture, consuetudini o mentalità continuano a scartare oggi la vita fragile nelle nostre CE, come accadeva nell'Amazzonia incontrata da Santa Maria Troncatti?
3. Ripensando al testo biblico, che tipo di “autorità” esercito: quella “che pesa” o quella che “cura come una madre”?
4. Cosa mi costa di più del “dare la vita”: il tempo, la pazienza, la rinuncia o la costanza?

5. Quali profili di studenti, famiglie o educatori vengono oggi resi invisibili o scartati?
6. I nostri stili educativi e comunitari accompagnano i processi o esigono solo risultati? In che modo si esprime il “cuore materno” nelle nostre pratiche pedagogiche?
7. Come stiamo vivendo la “cultura della cura” (CG XXIV) nelle nostre relazioni, nei ritmi, negli stili e nelle decisioni quotidiane?
8. Cosa significa oggi, per noi, “dare la vita” senza esaurirci né chiuderci in un atteggiamento autoreferenziale?
9. Quali tratti del cuore materno di Sta. Maria Troncatti riconosco oggi nel mio essere donna consacrata?
10. Il mio cuore dove corre il rischio di indurirsi a causa della stanchezza, del timore di essere considerata debole, della routine o della paura?
11. Siamo comunità dove è possibile arrivare di notte a “bussare alla finestra” ed essere accolti?
12. Come ci prendiamo cura della vita fragile all'interno delle nostre comunità (sorelle anziane, ammalate, stanche o in fase di crisi)?
13. La nostra preghiera sostiene realmente la missione o si è separata dalla vita concreta?
14. Cosa ci sta chiedendo oggi Santa Maria Troncatti come comunità profetica in questo luogo specifico?

Attività

- Ogni partecipante riceve un cuore di carta (post-it).
- In silenzio, scrive il nome di una persona o di una realtà fragile per la quale oggi si sente chiamato/a a prendersi cura e ad amare.
- Si colloca il cuore vicino alla Parola o all'immagine di Santa Maria Troncatti.
- “Amare non è solo sentire o parlare... è farsi carico”.

Oratio (Preghiera): *Che cosa dico a Dio?*

- Preghiere spontanee, davanti alla disposizione dei simboli. Dopo ognuna, si canta il ritornello:
Un cuore così grande, come le sabbie del mare, anche se sono passati gli anni, non ha smesso di amare.

A due cori:

Signore Gesù,
 oggi non veniamo con discorsi,
 veniamo con il cuore aperto,
 disposti a compiere la tua volontà.
 Tu conosci le nostre paure,
 le nostre fragilità,
 e anche la vita che pulsa in noi
 e che vuole donarsi fino all'ultimo respiro.

Animatore: Gesù, insegnaci ad amare senza misura.

Tutti: *Donaci un cuore di madre.*

Animatore: Gesù, insegnaci a prenderci cura della vita fragile.

Tutti: *Donaci un cuore di madre.*

Animatore: Gesù, insegnaci a unire preghiera e servizio.

Tutti: *Donaci un cuore di madre.*

Ogni partecipante: prende il cuore di carta, lo avvicina al petto e in silenzio dice:

*Signore, ecco il mio cuore...
 rendilo simile al tuo.*

Si collocano i cuori accanto alla Parola / SMT.

Contemplatio (Contemplazione): *Che cosa suscita in me questo messaggio?*

Immagina Santa Maria Troncatti che ti guarda con tenerezza e sussurra al tuo cuore:

“Non aver paura di amare.

Dio sostiene ogni passo che compi per gli altri.

Abbi cura della vita... perché al resto ci penserà Dio”.

Silenzio orante.

Ora lei mette la mano sul tuo cuore... e prega Dio per te.

Actio (Azione): *A che cosa mi impegna questa Parola?*

Siamo chiamati a:

- Vivere una fede con gesti concreti di cura.
- Difendere la vita fragile.
- Unire preghiera e servizio.

Impegno come gruppo/comunità (FMA / CE).

Scriverlo su un foglio di carta:

«Come CE, vogliamo essere segno di cura e tenerezza, specialmente per...»

(Es: menzionare nomi e situazioni concrete: giovani fragili, studenti con difficoltà, famiglie ferite, migranti...)

Educare è un atto profondamente materno: curare i processi, rispettare i tempi, credere nella vita che cresce.

Preghiera finale comunitaria:

Signore Gesù,
donaci un cuore come il tuo,
capace di amare fino all'estremo.
Fa' che, come Santa Maria Troncatti,
sappiamo donare la vita con gioia,
al servizio dei più piccoli. Amen.

Suggerimento per il canto finale:

- **Como a su madre acuden**
https://www.youtube.com/watch?v=oloGk7HxuA8&list=RDoloGk7HxuA8&start_radio=1
- **Amar hasta el extremo**
https://www.youtube.com/watch?v=f8G4_-D0No&list=RD_f8G4_-D0No&start_radio=1
- **María, mírame**
https://www.youtube.com/watch?v=MOJyuna2a9g&list=RDMOJyuna2a9g&start_radio=1